



Al Quirinale è allarme anche sulla giustizia

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ «Qua bisogna stare calmi, tenere i nervi saldi, altrimenti salta il processo breve. Manca poco e non possiamo permetterci scherzi». Quando scende dal Colle, Silvio Berlusconi è inquieto.

SEQUE A PAGINA 5

Silvio media con Lega e Alemanno: «Sui profughi rischiamo il 5 per cento»

RETROSCENA. Il premier teme imboscate sulla giustizia. E tratta sugli immigrati. La telefonata con Sarkò: «Gestisco io in prima persona»

SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Il colloquio al Quirinale non è stato drammatico, per una volta. E sull'immigrazione è andata bene. Ma il diavolo è nei dettagli. A margine del discorso sui profughi, racconta il premier ai fedelissimi, il capo dello Stato si sarebbe lamentato per lo spettacolo fornito dall'Aula in questi giorni, avrebbe invitato a un comportamento più decoroso. E avrebbe pure manifestato più di una preoccupazione su come la giustizia stia avvelenando il clima: «La verità - dice un ministro che ha ascoltato gli sfoghi del premier - è che a Napolitano il processo breve non piace. Sono giorni che manda messaggi e si fa garante dei timori dei magistrati. Ma il suo stile non è quello di non firmare, agisce con la moral suasion preventiva. Non è la prima volta».

Ecco lo spettro che si è materializzato nella mente del Cavaliere: la norma sta scatenando un inferno in parlamento, i giudici sono sul piede di guerra. E l'iter è ancora lungo. Manca il Senato. Dove è vero che tutto è più facile. Ma sarà difficile ap-

provare il provvedimento prima dell'estate. E saranno mesi in cui rimarrà, comunque, sotto i riflettori. Per questo Berlusconi invita i suoi a controllarsi in parlamento, a mantenere i nervi saldi. E non è un caso che affida un messaggio di pace pure ai ministri, durante il cdm della pausa pranzo. In Aula c'è appena stato un duro scontro tra il vicecapogruppo Massimo Corsaro e Micciché: «Tornate alla Camera - dice il premier - e mantenete la calma. Anche oggi ci sono stati momenti di tensione, state attenti a non cadere nelle solite provocazioni dell'opposizione».

Obiettivo: smussare, placare, ritrovare armonia su vari dossier. Altrimenti il cortocircuito si rischia proprio sulla giustizia. Per blindare la maggioranza il Cavaliere decide pure di mettere la testa sull'immigrazione. È furioso col presidente francese: «Questo Sarkò - sbotta - non può fare campagna elettorale sulla nostra pelle. La questione la se-



guirò io nelle prossime settimane». Ma il momento è troppo delicato per lasciar trapelare irritazioni. Durante una telefonata col presidente francese il Cavaliere spiega che gestirà il problema in prima persona, in vista del vertice italo francese del 26 aprile. Del resto è convinto che l'incontro di oggi di Maroni col suo pari grado francese si risolverà in un nulla di fatto. E alternative realistiche alla libera circolazione dei profughi - ovvero ai permessi di soggiorno - non ce ne sono. E sbloccare i confini della Francia è l'unica soluzione.

Non è questione di poco conto. Perché più di tanto la Lega non può spingersi. L'asse



con Umberto Bossi regge. Al di là delle intemperanze verbali, spiegano i ben informati, il Senatùr ha fatto digerire ai suoi già l'indigeribile. Ma non può permettersi le tendopoli al Nord. E la via di un «biglietto per Parigi» - il permesso temporaneo, appunto - è la soluzione che consente di salvare la faccia, sia pur in modo pilatesco. Anche perché i profughi nelle tende procurerebbero un'emorragia di voti anche nel Pdl, e non solo nella Lega. Berlusconi lo sa. Le sue antenne hanno già quantificato il rischio: «Su questa storia dell'immigrazione - dice ai suoi - ci giochiamo il cinque per cento dei voti».

Ed è proprio l'ansia da voto a preoccupare tutte le anime, correnti, e bande della maggioranza. Ieri i governatori del nord - Cota, Zaia, ma anche Formigoni - hanno diramato una raffica di dichiarazioni fotocopia per dire che la linea del Po non va oltrepassata: «Se salta Milano - è il messaggio recapitato al Cavaliere - a quel punto salta tutto». Messaggio che hanno mandato a palazzo Chigi anche gli alemanniani, sia pur in modo sfumato, infastiditi per il caso Mantovano: «Così al Sud è un'ecatombe». La tensione è andata in scena due sere fa. Il sindaco di Roma, nel corso di una infuocata riunione, ha accusato Raffaele Fitto: «Sei tu che giochi di sponda con la Lega e stai impedendo il ritorno di Mantovano al governo». Ironico il titolare degli Affari regionali: «Che paura mi stai facendo...». E se i panni del mediatore li ha indossati La Russa solo l'immaginazione può cogliere l'agitazione degli animi. Caso rientrato, dopo una lunga e paziente mediazione di Mario Landolfi e Denis Verdini, con l'approvazione del Capo. Prima di leggere il comunicato che annuncia il ritorno di Mantovano al governo Paolo Bonaiuti chiama proprio Landolfi per il via libera. L'ex sottosegretario farà parte sia della cosiddetta cabina di regia sia dell'unità di crisi. Qualche maligno nel governo

dice che nessuno dei problemi per cui Mantovano si dimise è stato risolto e che in fondo è stata solo una sceneggiata. Soddisfatto il premier. La maggioranza tiene. Per ora

ALESSANDRO DE ANGELIS

